



Settembre 2017

## La questione

### "Dalla liturgia vissuta, una testimonianza"

Incontro a Gessate (Mi), lunedì, 18 settembre 2017

"Chi l'avrebbe mai detto. Con tutti i problemi che assillano il mondo e tutti i guai con cui dobbiamo quotidianamente sfangarcela, chi l'avrebbe mai detto che tanta gente uscisse una sera di pioggia a Gessate (Mi) per sentir parlare di liturgia. Anzi, no: **per sentir parlare di liturgia vissuta. Dalla liturgia vissuta. Una testimonianza è il titolo di un libro di Luigi Giussani uscito la prima volta nel 1973, ora disponibile in una nuova edizione curata**, insieme all'apparato di note da mons. Francesco Braschi, dottore della Biblioteca Ambrosiana. Braschi è uno dei due relatori – ma meglio sarebbe dire testimoni – della serata, incaricato di presentare il libro. Con lui è don Matteo, parroco di Gessate e Cambiagio (parrocchie ora unite nella Comunità Pastorale della Divina Misericordia). La serata in effetti è co-organizzata dalla Comunità pastorale e dai centri culturali "San Mauro" di Gessate e "Don Renzo Fumagalli" di Cambiagio.

**Comunque sia, forse è quel "vissuta" che aggancia l'interesse.** Parte da qui Letizia Bardazzi, presidente dell'Associazione Italiana Centri Culturali e grande amica dei due centri. Don Matteo accetta di buon grado l'assist e si mette a testimoniare come vive lui la liturgia, da cristiano e da sacerdote. "La liturgia – osserva – è il primo volto della comunità cristiana che chiunque incontra, quasi quanto il barista dell'oratorio...". Nell'esperienza di don Matteo la liturgia è talvolta strada, talaltra sentiero, altre volte ancora binario. Ma sempre di percorso e di cammino si tratta.

La strada è dove cammini con una compagnia orientata verso una meta. Come è stato chiaro nella Via Crucis da Cambiagio a Gessate partecipata con fede, silenzio, preghiera, senso della comunità anche da parte di chi non va quasi mai in chiesa. Sentiero è quando "la via si fa stretta e in salita e i testi liturgici del Breviario, per esempio, o della veglia pasquale, richiamano la povertà estrema e di per sé disperante dell'uomo mendicante della salvezza. Ma il percorso è anche binario sicuro, "dove sei in pace e anche se sei stanco vai, perché la liturgia ti sostiene. Il parroco non può arrivare a tutti, ma può raggiungerli somministrando la Santa Comunione"..

Concorda padre Braschi, **"la liturgia può sembrare astratta, invece non è mai staccata dalla vita"**.. Ma è tempo di addentrarsi nel testo di don Giussani. Che cos'è la liturgia? "Nel senso più vasto – **Braschi cita un passaggio chiave di Giussani (pag. 25) è l'umanità consapevole dell'adorazione a Dio come supremo suo significato, e del lavoro come gloria a Dio". Umanità. Lavoro. Due parole sorprendenti, data l'idea (sbagliata) che abbiamo in testa della liturgia, intesa come rito, cerimonia, in fondo formalità.** Padre Braschi confida: "Quando ho letto per la prima volta questo libro ero prete già da 21 anni; ma questo libro ha cambiato il modo con cui celebro la Messa". La liturgia infatti, prosegue Braschi seguendo Giussani "è la chiave di comprensione della realtà e di me stesso, perché è il luogo in cui si rende presente Cristo, qui e ora, lo sono rimesso di fronte alla sua Morte e alla sua Resurrezione, e scopro che le azioni liturgiche sono il modello di tutte le mie azioni, persino del lavoro".

E proprio seguendo la prima parte del libro dedicato alla Messa, don Francesco ha esemplificato passo dopo passo in che modo “la morte e resurrezione di Cristo sono l’avvenimento più importante della storia del mondo” (la seconda parte è dedicata ai Tempi liturgici e alle grandi festività).

“La Messa – ha detto Braschi – ci mostra come la nostra vita sia aderente a Cristo”. Cominciando dal primo gesto, il segno della croce, che ricorda a noi smemorati “di Chi è fatta la realtà”; tracciato sul nostro corpo, “a dire che la mia esistenza è grazie al dono della vita fattomi da un Altro”..

E poi il saluto “pace a voi”, che riecheggia quello di Gesù Risorto ai discepoli increduli che avrebbero invece meritato di essere presi a calci. Poi la richiesta di perdono, “perché anche noi siamo come i discepoli, anzi peggio, e non rispondiamo al bene per cui siamo stati fatti”. Poi, ancora, l'offertorio, “gesto che talvolta è soggetto a interpretazioni pittoresche e scenografiche”, non nega padre Braschi, il quale peraltro non scaglia nessun anatema, ma invita solo a “non obliterare il senso, e cioè che ciò che dono a Dio sono io stesso fatto da Lui”. La Consacrazione, poi: il culmine. “Giussani, quasi sulla scia di Agostino e di Gregorio Magno, parla di un cibo attraverso il quale noi siamo trasformati nella presenza di Cristo nel mondo”. E il Padre Nostro? “Gesù ci ha insegnato le parole che ci fanno guardare il mondo come lo guarda lui”.

Infine un consiglio pratico: “Fare attenzione, sui foglietti della Messa, alle preghiere che dice il sacerdote. Ve ne sono molte che, in poche pennellate, ci dicono che cosa è indispensabile per vivere”.. E’ anche un messaggio ai sacristi: per favore, mettete i foglietti, sulle panche”  
(Vitali M.)